

Il Demone di Socrate nelle interpretazioni di Plutarco e Apuleio

**Studia Classica et Mediaevalia**

**Band 6**

**hrsg. von**

**Paolo Fedeli, Literatur und Geschichte der Antike,  
Universität von Bari**

**Hans-Christian Günther**

**Seminar für Klassische Philologie,  
Albert-Ludwigs-Universität Freiburg**

**Prof. Dr. Pasquale Porro, Institut für Philosophie,  
Universität Bari**

**Prof. Andrea Aldo Robiglio**

**De Wulf-Mansion-Zentrum für Antike,  
Mittelalter und Renaissance, K. U. Leuven**

**Accademia di studi italo-tedeschi, Merano  
Akademie deutsch-italienischer Studien, Meran**

Giusy Maria Ausilia Margagliotta

Il Demone di Socrate nelle interpretazioni  
di Plutarco e Apuleio

Verlag Traugott Bautz

Bibliografische Information Der Deutschen Nationalbibliothek  
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der  
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind  
im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Verlag Traugott Bautz GmbH 99734 Nordhausen 2012  
ISBN 978-3-88309-704-6

*A mio padre*



## Indice

<b>Introduzione</b>	9
<b>1. Plutarco</b>	
§ 1. I demoni e la loro funzione	13
§ 2. Una fonte di Plutarco: Senocrate	15
§ 3. Demoni e oracoli	19
§ 4. Il <i>De Genio Socratis</i>	23
§ 5. La sezione storica	26
§ 6. La sezione filosofica	28
§ 7. Gli effetti del segno divino	31
§ 8. L'importanza dei sogni	35
§ 9. Epaminonda e il pitagorismo	38
§ 10. La voce del demone	42
§ 11. Gli uomini divini	46
§ 12. Il mito di Timarco	50
§ 13. La demonologia nel mito di Timarco	55
§ 14. La predestinazione delle anime	59
§ 15. Conclusione	63
<b>2. Apuleio</b>	
§ 1. Il <i>De Deo Socratis</i>	67
§ 2. Classificazione delle divinità	70
§ 3. Dèi irascibili o demoni?	72
§ 4. Il sommo Dio	76
§ 5. Il ruolo dei demoni	78

§ 6. Collocazione e natura dei demoni	80
§ 7. Le tre categorie di demoni	82
§ 8. Amore e Psiche	88
§ 9. Il <i>De Deo Socratis</i> : le fonti	90
§ 10. Le manifestazioni del segno divino	95
§ 11. Mantica e agire socratico	100
§ 12. La <i>sapientia</i> del filosofo	103
<b>Conclusion</b>	107
<b>Bibliografia</b>	109
Indice dei luoghi	119
Indice analitico	124



## Introduzione

*Nothing in Socrates has been more perplexing  
to posterity than his daimonion*  
(Gregory Vlastos)

Il demone rappresenta una delle questioni più importanti che concernono la figura di Socrate. Se è infatti possibile dubitare di quasi tutto quello che riguarda il Socrate storico, il demone, insieme a altre pochissime e basilari informazioni sulla sua vita, rappresenta un tratto indubbiamente autentico del filosofo ateniese in quanto tutte le fonti, in maniera più o meno estesa, ne hanno fatto cenno<sup>1</sup>.

Il motivo del demone è strettamente connesso all'accusa di empietà e alla condanna a morte di Socrate. Nell'*Apologia* platonica, durante il processo, il filosofo, rivolgendosi a Meleto, che lo accusava di non credere alle divinità dello Stato, afferma che se i demoni, nella cui esistenza egli senza dubbio crede: «sono certi figli spuri di dèi, che sono nati da ninfe o da altre madri di cui si racconta, allora quale uomo potrà mai ritenere che esistano figli di dèi, ma non esistano dèi?» (εἰ δ' αὖ οἱ δαίμονες θεῶν παῖδες εἰσιν νόθοι τινὲς ἢ ἐκ νυμφῶν ἢ ἐκ τινῶν ἄλλων ὧν δὴ καὶ λέγονται, τίς ἂν ἀνθρώπων θεῶν μὲν παῖδας ἡγοῖτο εἶναι, θεοὺς δὲ μή; *Ap.* 27 D). La fede di Socrate in una forza divina è dunque indubitabile. Tuttavia, che cosa sia veramente questo «segno divino», non è facile stabilirlo. Gregory Vlastos lo ha descritto come «the gravest of the difficulties we all have to face in our effort to make sense of

---

<sup>1</sup> Cfr. O. Gigon, *Sokrates, Sein Bild in Dichtung und Geschichte*, Franke Verlag, Tübingen <sup>3</sup>1994, pp. 163-178.

Socrate»<sup>2</sup> e a testimoniare questa difficoltà sta il grande numero di interpretazioni divergenti che sono state elaborate dall'antichità fino ad oggi. Che cos'è il demone socratico? Dobbiamo intenderlo come un tratto distintivo che appartiene esclusivamente a Socrate o possiamo inserirlo in una demonologia generale? È una spinta all'agire o soltanto un freno? È una caratteristica del vero filosofo o del mago? Non possiamo pretendere di riuscire a rispondere in maniera esaustiva; queste domande forse sono destinate a restare, in parte, aperte. In ogni caso occorrerà cominciare dallo studio e dall'analisi dei testi degli allievi diretti di Socrate: Platone e Senofonte.

Anche partendo da questi, tuttavia, non sarà facile trarre delle conclusioni soddisfacenti: da un lato perché si tratta di cenni sparsi nelle diverse opere che si possono comprendere soltanto contemplandoli nel loro insieme, dall'altro per il fatto che, nel caso di Platone, si tratta di un'interpretazione filosofica più che di una rappresentazione oggettiva dei fatti storici, mentre con Senofonte ci troviamo di fronte a una biografia «agiografica» antica che tratta il fenomeno straordinario del *daimonion* di Socrate senza la profondità necessaria per la comprensione filosofica.

Il presente lavoro non si pone il compito di trattare questi problemi delicati, ma si limita a seguire lo sviluppo storico-filosofico della concezione del *daimonion* di Socrate in due esponenti del medioplatonismo: Plutarco di Cheronea e Apuleio di Madaura. Nello specifico ci occuperemo delle due opere che già dal titolo sembrano indicarci il demone di Socrate – il *De Genio Socratis* e il *De Deo Socratis* – e che forse potranno aiutarci in questa nostra ricerca.

Il *De Genio Socratis* solleva non poche difficoltà interpretative che cercheremo di risolvere. Il dialogo si svolge su due piani: uno storico, nel quale Plutarco ci racconta della gloriosa liberazione di Tebe dall'egemonia spartana del 379 a.C., e uno filosofico, nel quale vengono trattati argomenti legati alle credenze religiose: una

---

<sup>2</sup> Gregory Vlastos in: Mark Joyal, *The Platonic Theages: an introduction, commentary and critical edition*, Steiner, Stuttgart 2000, p. 65.

misteriosa iscrizione ritrovata su una tomba, le credenze nei sogni e negli oracoli, il demone di Socrate e la demonologia in generale. Perché Plutarco ha deciso di ambientare una discussione intorno al demone di Socrate in questo particolare momento storico? Non sarebbe forse stato più appropriato accompagnare il discorso storico con un dialogo sulla libertà? Non è facile conciliare i due livelli, ma attraverso l'analisi dell'opera cercheremo di elaborare una soluzione.

Apuleio fa rientrare il demone di Socrate in una classificazione più generale. Egli ci offre una catalogazione molto sistematica e dettagliata dei demoni e inserisce il segno ricevuto da Socrate nella categoria dei demoni superiori, ovvero quelli che non hanno mai subito contaminazioni corporee, insieme a Sonno e ad Amore. In questo modo Apuleio raggruppa nella stessa categoria ciò che Platone aveva invece voluto separare: il δαιμόνιον socratico e l'Eros.

Anche l'opera di Apuleio, come quella di Plutarco, contiene diversi passi oscuri e contraddittori. A proposito del demone di Socrate, prima afferma che esso sarebbe anche una spinta all'azione<sup>3</sup>, ma pochi passi dopo sostiene, seguendo l'insegnamento di Platone, che il demone non avrebbe un ruolo attivo nella vita del filosofo, ma svolgerebbe solo la funzione di «freno»<sup>4</sup>. Tenteremo di risolvere questa contraddizione analizzando la questione delle fonti: è verosimile infatti che Apuleio, nonostante si definisca portavoce del pensiero platonico, avesse in realtà attinto da testi di altri autori, come ad esempio da Filippo di Opunte.

Altri punti contraddittori risiedono nella concezione dei demoni e delle divinità sia all'interno dello stesso *De Deo Socratis*, sia nel confronto tra quest'ultimo e le *Metamorfosi*. Nel *De Deo Socratis* Apuleio definisce gli dèi come assolutamente separati dagli uomini, puri e imperturbabili, ma poco dopo asserisce che possiamo conoscerli attraverso i benefici che ci procurano<sup>5</sup>. Ma se è vero che essi sono così lontani, com'è possibile pensare che si possano interessare agli uomini e recare a loro vantaggi? Nelle *Metamorfosi*, poi, Apuleio descrive gli dèi con quelle caratteristiche che, attenendosi

---

<sup>3</sup> Cfr. App., *De Deo*, XVI 156.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, XVIII 162.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, II 122.

al *De Deo Socratis*, avrebbero dovuto essere proprie solo dei demoni e degli uomini. Essi vengono dipinti infatti come accecati dalle passioni, irascibili e gelosi. Il nostro obiettivo sarà qui quello di cercare di conciliare le diverse posizioni assunte dall'autore nelle due opere.

Dopo avere affrontato i problemi interpretativi elencati sopra, se proprio non saremo riusciti a rispondere al quesito iniziale «che cos'è il demone di Socrate?», saremo forse riusciti a intravederlo tra gli aneddoti e i miti che ruotano attorno ad esso. Seguendo lo sviluppo dell'argomento nel tempo, infine, comprenderemo meglio il contributo che il filosofo ateniese ha dato alla storia del pensiero occidentale.

Questo saggio è una rielaborazione di una parte della mia tesi di laurea specialistica, scritta sotto la tutela del dottor Giuseppe Girgenti che qui vorrei ringraziare anche per il suo costante sostegno. Ringrazio in modo particolare il professor Hans-Christian Günther per il suo incoraggiamento, il suo appoggio e per avere permesso la pubblicazione del mio testo in questa collana. Un sentito ringraziamento è rivolto anche al professore Salvatore Lavecchia che ha avuto la gentilezza di leggere il mio testo in maniera critica e che mi ha dato una serie di suggerimenti utili per la stesura della nuova versione del mio lavoro e al professore Giuseppe Mazzara che ha destato in me l'amore per la filosofia antica.

## Plutarco

### § 1. I demoni e la loro funzione

La Grecia antica era popolata da demoni. Ne abbiamo testimonianza nella poesia, nella tragedia e nella filosofia. Tuttavia non è chiaro a che cosa ci si riferisse propriamente con il termine «demone», e quale fosse la sua funzione e il suo potere. Frederick E. Brenk afferma: «it is rather difficult to obtain a clear impression of the folk tradition about *daimones* in the Greek world, though these creatures must have formed an important part of that culture from the earliest times»<sup>6</sup>. Il termine δαίμων, probabilmente anche a causa del ruolo che esso talvolta gioca nel destino degli individui, viene fatto derivare dal verbo δαίωμαι, che significa «dividere, distribuire»<sup>7</sup>; il demone avrebbe dunque la funzione di distribuire ricchezze, disgrazie, fortune e lutti; avrebbe, in altre parole, in mano il destino di ogni singolo uomo. Untersteiner sottolinea la funzione di «distributore» del demone per Omero, appellandolo come «the dispenser' with a touch of the mysterious and malevolent, a synthesis of the real and the ideal»<sup>8</sup>; del resto, anche Esiodo lo qualifica come «distributore», e nella tradizione antica è grazie al suo intervento che si decide del destino fortunato o meno dell'uomo, tra l'εὐδαίμων e il

---

<sup>6</sup> F. E. Brenk, *In the Light of the Moon: Demonology in the Early Imperial Period*, in: *ANR W II* 16.3, p. 2070.

<sup>7</sup> Cfr. *DÉLG*, s.v. δαίμων; B. Mader, in: *Lfgre*, s.v. δαίμων; cfr. anche S. I. Johnston, *DNP*, vol. 3, col. 261, s.v. *Dämonen*; cfr. anche A. Timotin, *La démonologie platonicienne. Histoire de la notion de daimon de Platon aux derniers néoplatoniciens*, Brill, Leiden-Boston 2012, pp. 13-15.

<sup>8</sup> M. Untersteiner, *Il concetto di δαίμων in Omero*, «Atene e Roma», 17 (1939) 95-134, pp. 115-120; cfr. anche P. Chantraine e B. Mader, l.c.

κακοδαίμον<sup>9</sup>. I demoni, responsabili della sorte degli uomini, potevano quindi essere sia buoni sia malvagi, anche se per Omero, in particolar modo nell'*Odissea*, erano collegati a eventi funesti<sup>10</sup>. Quando parla di demoni, egli sembra indicare una «sorta di dio» o un «segno divino»<sup>11</sup>; essi intervengono nella vita degli uomini e sono per lo più responsabili di fenomeni psichici, come l'obnubilamento sensoriale o intellettuale<sup>12</sup>; nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, i personaggi fanno ricorso all'utilizzo del termine δαίμων quando non hanno chiara idea di quale dio abbia potuto essere l'artefice di un determinato evento (i demoni, infatti, non possono essere identificati con precisione dai mortali)<sup>13</sup>. Tuttavia Omero stesso, in quanto narratore onnisciente, utilizza il termine raramente, poiché egli, a causa del ruolo da lui ricoperto, deve essere sempre a conoscenza di quale divinità stia operando nello specifico.

Per Esiodo essi sono le anime degli eroi del passato che adesso si prendono cura degli uomini<sup>14</sup> e che intervengono anche per punire atti criminali<sup>15</sup>. Anche nella tragedia non era raro che i demoni adempissero a quest'ultima funzione. Nei *Persiani*, ad esempio, Eschilo fa affermare al coro: «suvvia, venerandi demoni ctonii, Terra ed Ermes, e (tu) signore dei morti, fate risalire l'anima alla luce» (ἀλλά, χθόνιοι δαίμονες ἀγνοί, Γῆ τε καὶ Ἑρμῆ, βασιλεῦ τ' ἐνέρων, πέμψατ' ἔνερθεν ψυχὴν ἐς φῶς; Aesch., *Pers.*, 628).

---

<sup>9</sup> Cfr. A. Timotin, *La démonologie platonicienne. Histoire de la notion de daimon de Platon aux derniers néoplatoniciens*, op. cit., p. 14.

<sup>10</sup> Cfr. S. I. Johnston, *DNP*, vol. 3, col. 261, s.v. *Dämonen*; RE Suppl., 3, 267-322; F. E. Brenk, *In the Light of the Moon: Demonology in the Early Imperial Period*, in: ANR W II 16.3, 2068-2145.

<sup>11</sup> Cfr. A. Timotin, *La démonologie platonicienne. Histoire de la notion de daimon de Platon aux derniers néoplatoniciens*, op. cit., p. 16 e R. H. Barrow, *Plutarch and his times*, The Chaucher Press, London 1967, p. 86.

<sup>12</sup> Cfr. S. I. Johnston, *DNP*, vol. 3, col. 262, s.v. *Dämonen*; Hom., *Od.*, XIV 488; XII 295.

<sup>13</sup> Cfr. Mader, *LfgRE*, s.v. δαίμων; cfr. anche S. I. Johnston, l.c.

<sup>14</sup> Hes., *Op.*, 122; cfr. Mader, *ibidem*.

<sup>15</sup> Cfr. S. I. Johnston, *ibidem*.

Per Teognide e Menandro essi erano i custodi del singolo e, talvolta, della famiglia<sup>16</sup>, anche se non appartenevano a nessun culto riconosciuto, ma rimanevano legati alle credenze già esistenti<sup>17</sup>.

Come testimonia Diogene Laerzio, Talete aveva affermato che «l'universo è animato e pieno di demoni» (τὸν κόσμον ἔμψυχον καὶ δαιμόνων πλήρη; Diog. Laert., 1. 27) e, in seguito, anche Eraclito, Senofane e Platone hanno approfondito la questione; ma solo nell'età classica la linea di demarcazione tra gli dèi e i demoni si fa più netta, si rafforza l'idea che questi ultimi abbiano la funzione di intermediari tra i primi e gli uomini, e l'interesse per la rappresentazione di un demone personale, che si cura del benessere e dell'εὐδαιμονίη dell'uomo, si fa più vivo.

## § 2. Una fonte di Plutarco: Senocrate

Per Platone i demoni sono divinità creatrici<sup>18</sup> subordinate, protettrici del singolo<sup>19</sup> o di popoli<sup>20</sup>, intermedie e intermediarie tra gli uomini e gli dèi. La più lunga testimonianza a questo proposito è da ricercare nel *Simposio*; qui Platone fa affermare alla sacerdotessa Diotima di Mantinea che il demone (Pl., *Symp.*, 202 D):

Ἐρμηνεῦσον καὶ διαπορθμεῦσον θεοῖς τὰ παρ' ἀνθρώπων καὶ ἀνθρώποις τὰ παρὰ θεῶν, τῶν μὲν τὰς δεήσεις καὶ θυσίας. τῶν δὲ τὰς ἐπιτάξεις τε καὶ ἀμοιβὰς τῶν θυσιῶν, ἐν μέσῳ δὲ ὄν ἀμφοτέρων συμπληροῖ, ὥστε τὸ πᾶν αὐτὸ αὐτῷ συνδεδέσθαι.

<sup>16</sup> Theogn., 1, 161-4; Men., *fr.* 550 Kock.

<sup>17</sup> Cfr. R. H. Barrow, *Plutarch and his times*, op. cit., p. 86.

<sup>18</sup> Pl., *Ti.*, 42 D.

<sup>19</sup> Pl., *Phd.*, 107 D, 113 D; *R.*, 617 D, 620 D; *Lg.*, 877 A.

<sup>20</sup> Pl., *Ti.*, 24 C, 42 E; *Lg.*, 713 C; cfr. S. I. Johnston, *DNP*, vol. 3, col. 265, s.v. *Dämonen*.